

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione del bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. Continuando nella discussione del bilancio degli affari esteri, spetta ora di parlare all'onorevole Artom.

ARTOM. Onorevoli colleghi, comincerò con due promesse che forse non vi torneranno sgradite; anzitutto cercherò di parlare con la maggiore brevità; secondariamente cercherò di essere quanto più è possibile obiettivo ed imparziale, ciò che credo sia un dovere in tutte le discussioni, ma soprattutto in quelle di politica estera per evitare persino il sospetto, per non dire il pericolo, di creare imbarazzi al Governo.

E per adempiere a questa seconda promessa comincerò con un ricordo di alcuni anni or sono. Era allora ministro degli affari esteri il marchese Visconti-Venosta; lo attuale ministro degli esteri sedeva sui banchi dell'opposizione, anzi era un vivace deputato di opposizione; ed io un giorno ascoltavo un suo discorso non da questi banchi, ma da quella tribuna... (la tribuna diplomatica).

L'onorevole Di San Giuliano pronunziava uno splendido discorso che io ammirava, sebbene non potessi associarmi alle argomentazioni che egli faceva; egli combatteva l'accordo che il Visconti-Venosta aveva stabilito per Tunisi e che fu una dolorosa necessità, dopo l'occupazione di Tunisi avvenuta per parte della Francia, per poter ricondurre la pace fra i due paesi e per rinnovare quel periodo di feconde e buone relazioni tra i due paesi, che sono, a parer mio, uno dei maggiori benefizi della nostra politica estera.

Il ministro conchiudeva il suo eloquente discorso rievocando la immagine di Cartagine risorta.

L'onorevole ministro fu in Tunisia, visitò la chiesa, edificata dal cardinale Lavignerie, vide le parole, scritte a lettere cubitali *Carthago aliquando resurgat* e concludeva eloquentemente: « Cartagine è ormai risorta, mentre a Roma chi provvede e dirige il Governo d'Italia tiene l'occhio troppo esclusivamente concentrato ed assorto ai

corridoi di Montecitorio per sollevarlo ad orizzonti più alti, più liberi e più lontani. Egli troppo facilmente al desiderio di liberarsi da momentanei fastidi ed a transitorie, fuggivevoli e piccole opportunità politiche e parlamentari sacrifica i grandi e permanenti interessi della nazione ». (*Bravo! Bene!*)

Or bene, onorevole ministro, io non mi associavo allora a queste critiche, nè mi associerei ora a critiche così vivaci alla sua politica, perchè credo che non giovi nascondere le difficoltà della nostra politica estera, e, soprattutto, della nostra politica estera coloniale.

Se vi è politica, che richieda l'appoggio dell'opinione pubblica, questa è la politica coloniale, perchè è politica fattiva, è politica, che, ad un dato momento, richiede l'azione.

Ad un dato momento è necessario che i muscoli e i nervi della nazione si raccolgano, si tendano in decisivo sforzo per raggiungere lo scopo. Ora se in uno di questi momenti, così importanti e decisivi per la nazione, viene a mancare l'appoggio della opinione pubblica, possono sorgere delle situazioni, nelle quali può trovarsi anche compromesso il prestigio e la dignità della nazione. Dunque io non mi nascondo tutte queste difficoltà, quantunque creda che i nostri ministri esagerino ora l'incertezza della nostra opinione pubblica, come altra volta si sono esagerate anche le forze del nostro paese. Credo che l'Italia abbia fatto una dolorosa esperienza delle conquiste coloniali. Credo che l'Italia sia come una fanciulla, che ai primi amori ha fatto voto di castità; ma questo voto di castità non durerà in perpetuo. Credo che l'Italia si troverà come vi si sono trovate tutte le nazioni, ottimamente nella via feconda della politica coloniale, che io credo una grande necessità per le sue condizioni economiche e per la sua emigrazione.

Noi facciamo il calcolo della importanza delle rimesse degli emigranti. Credo che ciò sia giusto e che in mezzo al male della emigrazione ci sia questo gran bene, ma non facciamo il calcolo dell'enorme ricchezza, che gli emigranti creano per gli altri paesi.

Mandano, è vero, questi emigranti molti milioni in patria, ma creano ricchezze enormi per i paesi che li ospitano. Io non sono fautore di una politica, che crei delle difficoltà e che costringa il paese a sacrifici, maggiori di quelli, che può fare; però io pongo due condizioni precise alla nostra